

Società

I nuovi filantropi sono donne e offrono idee, oltre ai soldi

Il settore della solidarietà cambia e anche in Ticino si aprono opportunità straordinarie
Bortoluzzi Dubach: «Bisogna farsi carico di modelli sostenibili per risolvere i problemi»

«La crisi globale ha messo in discussione molte delle certezze, in termini di raccolta fondi e sviluppo di progetti con finalità culturali e sociali», afferma Elisa Bortoluzzi Dubach, consulente di relazioni pubbliche, sponsorizzazioni e fondazioni, nonché docente in varie università e istituti di studi superiori in Svizzera, Germania e Italia (www.elisabortoluzzi.com). «Stanno acquistando sempre più importanza nuovi soggetti che hanno fatto dell'investimento a favore della società il loro focus». Cerchiamo di capire chi sono, e come si muovono, insieme all'esperta, che risiede a Zugo. Nella pagina accanto: l'esperienza di un ticinese, Roger Bergonzoli, che ha vinto il titolo di miglior fundraiser - in parole povere «raccoltore di fondi» - d'Italia (è la prima volta che il riconoscimento va a uno «straniero», residente però da molti anni a Roma). È il responsabile delle attività di raccolta fondi e comunicazione della Fondazione Santa Rita da Cascia - promossa dal monastero di clausura omonimo - un ente che ogni anno riesce ad «attirare» risorse per oltre 3 milioni di euro.

PAGINE DI

ROMINA BORLA

QUALCHE CIFRA

Elisa Bortoluzzi Dubach, considerando in particolare l'universo delle fondazioni, quali differenze si evidenziano nelle tradizioni di solidarietà di due Paesi come la Svizzera e l'Italia?

«In Europa sono attive circa 110mila fondazioni di pubblica utilità che amministrano un patrimonio di 350 miliardi di euro (circa 381 miliardi di franchi) e una distribuzione erogativa di 83 miliardi di euro (90 miliardi di franchi); dati Commissione UE, 2009. Questi numeri dimostrano anche il peso delle fondazioni nella promozione del lavoro. Sulla base delle stime dello studio, oltre 1 milione di persone è impiegata presso le fondazioni europee, un dato che è suffragato dall'analisi dei numeri nei singoli Paesi dell'UE. L'Italia conta 6.220 fondazioni (ISTAT, 2011). Rispetto al censimento condotto nel 2001, il numero è più che raddoppiato (+102,1%). Nonostante questo incremento, il numero assoluto di fondazioni è ancora al di sotto della media europea, a dimostrazione della necessità di un intervento politico per favorire gli investimenti filantropici. La Svizzera conta invece 13.075 fondazioni con una crescita di oltre 335 nuovi soggetti nel 2015. (Stiftungsreport, 2017). Le fondazioni non possono risolvere i grandi problemi sociali, ma possono essere motori d'innovazione e propulsori di nuove idee».

Qual è il ruolo dello sponsoring - che si affianca alla filantropia nella promozione di settori basilari come quello artistico e culturale - nel contesto elvetico?

«Secondo l'International event group di Chicago, una delle fonti più autorevoli in ambito internazionale, le sponsorizzazioni mondiali aumenteranno di oltre il 4,7% per un investimento previsto per il 2017 intorno ai 62,8 miliardi di dollari (61 miliardi di franchi). Sono in crescita soprattutto i mercati emergenti (Qatar, Cina, India e Brasile) ma è stata ottima la tenuta dello sponsoring anche negli USA. In Svizzera abbiamo un mercato stabile. Si è assestato intorno a 900 milioni di franchi, al netto delle attività collaterali di comunicazione (Faspo, 2014)».

«È prevedibile che il futuro sarà caratterizzato dalla diversificazione e dall'integrazione dei diversi strumenti per gestire la solidarietà nella società del terzo millennio», esordisce Elisa Bortoluzzi Dubach. «Si pensi solo alle opportunità aperte dal crowdfunding (o finanziamento collettivo). Con questo strumento, ad esempio, sono stati raccolti in poche ore 750.000 franchi per il lancio del quotidiano indipendente *Die Republik*. Il mecenatismo individuale è l'ambito che sta vivendo il cambiamento più profondo. C'è una grande energia in questo settore. «Meno progetti isolati, più cambiamento strutturale» è lo slogan della nuova filantropia. Sostenere singoli progetti rimane nobilissimo e necessario, ma le grandi questioni della disoccupazione, della salute, della convivenza, delle migrazioni vanno affrontati con spirito visionario. Per ognuno di questi temi ci sono già esperienze di intervento privato significativo».

Ci può fare qualche esempio?

«A San Gallo Daniela Merz ha creato un'impresa sociale dedicata ai disoccupati considerati non più reintegrabili dallo Stato (Dock Gruppe AG). Un modello virtuoso che ridà dignità e prospettive a persone che pensavano di averle perdute per sempre. Invece la tedesca Ingvild Goetz, notevole collezionista di opere d'arte, si impegna nel campo dell'accoglienza e della reintegrazione dei migranti, una problematica che preoccupa l'Europa e non solo. Queste storie esemplari mostrano un mecenatismo attivo che, oltre al denaro, offre pensiero, energia, entusiasmo».

In questo senso, qualcosa si sta muovendo anche in Ticino?

«Nella Svizzera italiana vi sono opportunità straordinarie. Ipotizziamo, ad esempio, la creazione di una fondazione mantello significativa - con un comitato scientifico di prim'ordine - a cui tutti possano partecipare aprendo un fondo, che si dedichi ai temi urgenti del territorio (la mobilità, la sostenibilità della cultura, ecc.) cercando soluzioni praticabili. Oppure pensiamo alla creazione di una cattedra universitaria dedicata agli studi filantropici per aprire un dialogo - che ora manca - con il mecenatismo nazionale/internazionale e avviare progetti di ricerca di grande respiro, con una ricaduta locale importante».

Qual è la situazione della cultura della generosità in un momento storico difficile caratterizzato, come detto, dalla crisi economica?

«Stefano Zamagni, economista specialista del mondo non profit, sostiene che il nuovo filantropo non è soltanto un soggetto imprenditoriale che mette a disposizione denaro per un fine socialmente utile o comunque meritorio di attenzione, ma può fornire anche *know how* e la creatività necessaria perché le risorse conferite raggiungano l'obiettivo desiderato. Non è un pensiero nuovo. I france-



LE FONDAZIONI La Svizzera conta 13.075 fondazioni con una crescita di oltre 335 nuovi soggetti nel 2015. (Foto Cdt/EPA)

scani, fin dal Medioevo, avevano capito che «l'elemosina aiuta a sopravvivere ma non a vivere, perché vivere è produrre e l'elemosina non aiuta a produrre». Le dimensioni assunte dalla filantropia oggi danno a questo approccio una valenza rivoluzionaria. Io penso che i nuovi filantropi debbano avere il coraggio di farsi personalmente carico di modelli sostenibili per la soluzione dei problemi ed essere disponibili a dare testimonianza del loro lavoro pubblicamente per attivare un «contagio» che può portare altri a donare. Condivido in questo senso l'opinione di Alessandro Baricco: «Il talento vero è possedere le risposte quando ancora non esistono le domande»; nel caso della filantropia questo significa essere proattivi rispetto ai bisogni».

In un suo articolo aveva evidenziato che al giorno d'oggi i donatori sono soprattutto donne...

«Proprio così. Negli ultimi anni sono ad esempio sorte numerose fondazioni istituite da donne. La loro provenienza è estremamente variabile: imprenditrici, scrittrici, magistrato, casalinghe, tutte unite dalla decisa volontà di essere co-protagoniste dei grandi mutamenti sociali in atto».

Quali sono le caratteristiche della filantropia femminile?

«Le motivazioni all'azione filantropica, soprattutto femminile, sono le più diverse. Di grande importanza è la tradizione familiare: alcune filantrope provengono da famiglie con una storia secolare di mecenatismo. Penso, per esempio, all'impegno delle famiglie basilesi Burckhardt e Vischer fra le altre. Un secondo criterio è rappresentato dall'esperienza personale: spesso un

evento traumatico, come la perdita di un familiare, oppure l'aver vissuto direttamente un disagio sociale o economico. In altre situazioni il fattore scatenante è la forza della fede e l'impegno etico: penso alla ticinese Renata Babini Premoli e al suo impegno per il Congo (Fondazione Uriele). Come in passato, inoltre, la filantropia sostiene e dà slancio al talento. Un esempio è la paladina di una pregevolissima iniziativa musicale: Orsola Spinola del Progetto musica della Fondazione Spinola Banna per l'arte (Torino). Le sue attività, partite dalle arti visive contemporanee sostenendo l'attività di giovani artisti, si sono estese ben presto alla musica».

Il ruolo femminile nella solidarietà ha una tradizione storica importante. In passato quali fattori hanno influenzato l'impegno delle donne?

«La filantropia femminile ha origini antichissime: si pensi ad Anna Seiler che, nel 1354, lasciando la sua intera eredità ad una fondazione, permise la nascita del policlinico universitario Berner Inselspital. Il dato particolarmente interessante è che la benefattrice definì fin nei minimi dettagli che cosa i politici dovessero fare e non fare con il suo patrimonio, e lo fece servendosi di un linguaggio assertivo e molto diretto. Il suo testamento rappresenta ancora oggi un modello da seguire, benché l'istituzione della fondazione risalga ormai a oltre 650 anni fa. La filantropia femminile del passato era in primo luogo caratterizzata dall'appartenenza delle donatrici al ceto nobiliare o molto facoltoso. L'attività filantropica era dominio di donne che costruivano la propria immagine su due pilastri: ciò che possedevano e ciò che donavano. La filantropia era insomma un mezzo di affermazione, non di emancipazione. Apparteneva al *bon ton* che le ragazze di buona famiglia si impegnavano in filantropia, cosa che apparteneva alla sfera dei doveri delle donne sposate le quali erano principalmente attive nei dintorni della loro abitazione. Le attività filantropiche erano poi un argomento di vanto nei salotti. Se analizziamo la situazione del Settecento e dell'Ottocento, vediamo che l'attività filantropica femminile andava spesso a correggere gli enormi deficit dell'intervento dello Stato

nelle emergenze sociali e nella promozione delle arti, tuttavia senza essere davvero incisiva nella soluzione dei problemi. Le tendenze politiche delle filantrope del passato erano infatti per lo più conservatrici, pur con delle lodevoli eccezioni. Ad esempio Octavia Hill (1838-1912), promosse significative riforme sociali volte a migliorare il benessere degli abitanti meno abbienti di Londra. Favorì la costruzione di case popolari, fu una dei tre fondatori del National Trust. Le sue linee guida per l'edilizia sociale e l'amministrazione delle proprietà immobiliari sono attuali ancora oggi».

Il passato

La filantropia femminile ha origini antiche: nel 1354 Anna Seiler ha lasciato la sua eredità ad una fondazione, permettendo la nascita del Berner Inselspital

Lo spirito



I grandi temi (disoccupazione, migrazione, ecc.) vanno affrontati con spirito visionario